

RECENSIONI

GIUSEPPE DE MATTEIS, *Uno storico della Rinascenza: Francesco Nitti (Taranto 1851 - Roma 1905)*. Taranto, E. Cressati, 1937 - XV, pp. 133, L. 12.

Parecchi motivi, d'indole diversa, hanno contribuito a lasciare in penombra uno storiografo di valore come il tarantino Francesco Nitti. Ricorderemo, fra gli altri, la semiomonimia con Francesco Saverio, causa frequente di equivoci e incresciose confusioni nel pubblico grosso; la non compiuta pubblicazione dell'opera sua maggiore, «Machiavelli e i suoi tempi», il cui primo volume era stato accolto con largo favore dalla critica italiana e straniera; e infine il clamoroso successo conseguito dall'opera del Villari sullo stesso argomento, pubblicata qualche anno dopo, la quale, anche se condotta con lo stesso procedimento storico-positivistico del Nitti — che il Villari cita chiudendosi in uno strano riserbo — suscitò come un'ansia di soluzioni nuove, pur lasciandole in sostanza inappagate. Giunge pertanto molto opportuna questa sagace disamina della vita e degli scritti editi e inediti dello storico tarantino, che mette nella sua giusta luce la figura dell'uomo e dello scrittore, e consente di assegnare ad essa il posto onorevole che le spetta fra quelle non poco numerose degli storici della Rinascenza.

Scrisse il Nitti del suo eroe, che il Machiavelli a 23 anni poteva dirsi uno spirito già formato; e, notandolo, volle forse alludere a se stesso, poiché ebbe egli pure il dono della precocità. Infatti il primo volume del suo «Machiavelli», che rivela assoluta padronanza della materia e compiuta maturità di giudizio, fu da lui condotto a termine a 24 anni. Della precocità egli però conobbe, oltre il beneficio, anche lo svantaggio che talora vi è connesso, cioè il prematuro esaurimento, nell'opere del pensiero e della vita d'ogni giorno.

Vita semplice e stagnante quella del Nitti, senza notevoli vicende esteriori, senza moti passionali, senza calore di sentimento, se si tolgono gli affetti famigliari e qualche rara amicizia. Tutto preso dal suo amore quasi gelido per l'obiettività storica, egli si straniò dagli avvenimenti contemporanei, e visse un po' da misantropo, quasi sconosciuto ai suoi concittadini. Qualche sua velleità politica venne fiaccata dall'insuccesso di due candidature sue al Parlamento. Assistendo al consecutivo dissolversi della Destra e della Sinistra, vagheggiò la creazione di un partito che avesse mirato all'affrancamento del governo dal parlamentarismo; ma nulla fece per promuoverne la costituzione. Quasi tutte le sue energie egli dedicò agli studi storici, che gli fruttarono una posizione scientifica d'ordine superiore, malgrado le polemiche e i non sempre adeguati riconoscimenti.

Il lavoro sul Machiavelli doveva essere, nelle sue intenzioni, uno studio esauriente sui tempi, la vita, le teorie e la fortuna del grande scrittore fiorentino. Ne fu pubblicato soltanto il 1° volume, che va fino al 1512 — cioè

sino alla caduta della repubblica e alla perdita dell'ufficio di Segretario che il M. vi aveva tenuto per quattordici anni — e ha salda e agile struttura, derivante senza dubbio dalla continuità dell'azione politica del protagonista. Il secondo volume, in parte stampato ma non pubblicato, e in parte solo abbozzato, ha per oggetto principale l'esame delle teorie del Machiavelli costretto all'inazione.

Perché non fu condotto a termine e pubblicato? A giudizio del Tommasini, l'autore ne « interruppe la stampa quando gli parve che l'argomento tolto da lui a trattare, pel cumulo di pubblicazioni che in Italia intorno a quello si succedevano e moltiplicavano, fosse quasi vessato ». Il Croce pensa che « il Nitti, preso da scrupoli e sempre più assillato dalla brama del certo, del perfetto e del definitivo, ne interruppe la stampa per allargare le indagini e le meditazioni ». Il De Matteis, senza escludere del tutto i suaccennati motivi, ne intravede acutamente un altro, che ci sembra più persuasivo. Condotta a dovere allargare di molto lo sfondo degli avvenimenti che con la vita privata è contemplativa, a cui s'era ridotto il Machiavelli, avevano scarsi riferimenti, e a dare grande risalto alla politica di Giulio II e di Leone X e alla questione della potenza del Papato e della libertà d'Italia, il Nitti sentì scemare il suo interesse per l'argomento fino ad allora trattato, e, più che a compiere il secondo volume dell'opera iniziata, pensò a utilizzare in diverso modo il materiale raccolto e già elaborato, e compose con esso l'altro suo importante lavoro, su « Leone X e la sua politica ». Senza dire, come nota lo stesso De Matteis, che per il procedimento storico-biografico da lui adottato, gli era accaduto di anticipare di volta in volta nel primo volume considerazioni e giudizi che sottraevano materia e interesse al secondo, il quale, anche per questo motivo, dopo lunghe esitazioni, egli deliberò di lasciare incompiuto.

Per mettere in rilievo l'interpettazione viva e perspicace, se pure non sempre organica, data dal Nitti alle idee del Machiavelli, il De M. delinea in sintesi le principali correnti della critica machiavellesca, a nessuna delle quali si può dire che appartenga il Nitti, pur avendo punti di contatto con molte di esse, e particolarmente con la positivista, per la disposizione della sua mente, più incline all'investigazione dei fatti che non all'elaborazione delle teorie; e dimostra come lo storico tarentino, rifacendo col sussidio della biografia e della storia dei tempi la formazione graduale del pensiero del Machiavelli, ricca di contrasti e di fermenti, raggiunga l'esperienza necessaria per collocare in questa luce i vari momenti del teorizzare, a volte in vivo contrasto, per dura necessità di circostanze, con la sua stessa attività pratica. Alla stregua di questa esperienza e con la finezza e la forza del suo intelletto, il Nitti illuminò l'idea che il Machiavelli ebbe dello Stato forte come città e come nazione, elevando nobilmente l'esperienza di governo fatto per fini meno alti dal Valentino, e l'idea della virtù, considerata come adeguatezza e coordinazione dei mezzi al fine, in rispondenza allo spirito dei tempi, senza per questo dimenticare — sia pure con un intimo dissidio, frequente nell'Umanesimo — il concetto cristiano della virtù stessa.

Dopo avere riportato o riassunto le pagine del secondo volume che, per non aver trovato posto nel libro su « La politica di Leone X », son rimaste inedite, ed essersi soffermato su quelle riguardanti il *Principe* che offrono spunti originali, il De Matteis dedica un limpido e sostanzioso capitolo a « Leone X e la politica dell'equilibrio » cioè all'arte delle relazioni interstatali

fondata dal Machiavelli, e analizza, con fine acume critico, l'opera del Nitti su Leone X, che ha per oggetto esclusivo, appunto, la politica della bilancia e dei contrappesi, nei suoi limiti più vasti, italiani ed europei, e nel suo complicatissimo gioco. Demolita l'accusa che Leone X avesse elevato a motivo supremo ed esclusivo della sua attività quello di dare stati ai parenti, il Nitti dimostrò, in modo non facilmente contrastabile, con la scorta di numerosi documenti e sottile intuito psicologico, che la politica leonina fu guidata dalla vigile consapevolezza degli interessi della Chiesa e dell'Italia, i quali esigevano un giusto equilibrio di forze tra la Francia e la Casa d'Asburgo, tendenti, ciascuna per proprio conto, all'assoluta supremazia in Italia e in Europa, e trattò in tal modo uno dei prolemi più vivi e moderni, ignorandone quasi l'attualità, perché egli non sentiva la storia « come angoscia del presente », pur essendo stato forse il primo in Italia a superare il provincialismo storicistico nazionale.

Ben quadrata nelle sue linee metodiche fondamentali, sorretta da una approfondita conoscenza di tutta la letteratura dell'argomento, animata in ogni sua parte da larghezza e modernità di vedute, questa conclusiva monografia del De Matteis rappresenta, oltre che un buon contributo al progressivo avanzamento degli studi riguardanti la nostra regione, un doveroso atto di giustizia reso a uno scrittore pugliese, la cui opera, con le sue luci e le sue ombre, meritava di essere durevolmente ricordata.

G. PETRAGLIONE

GIAMBATTISTA GIFUNI, *Lucera*. Seconda edizione riveduta e ampliata con 33 tavole fuori testo. S. T. E. U., Stabilimento tipografico edit. Urbinato, MCMXXXVII. In 8°, di pp. 108.

Questo lavoro sull'antica capitale della Daunia non è una delle solite monografie vecchio stile, nelle quali poche notizie locali galleggiano nel mare della storia generale, ma è un esempio tipico e degno di imitazione della maniera con cui deve essere trattata la storia municipale.

Pur seguendosi, per le naturali esigenze della storia, l'ordine cronologico, nel lavoro del G. è evitato lo schematismo e la rigorosa divisione in capitoli, e la materia, non asservita a tale disposizione, è data in forma agile, concisa e viva. Ciò conferisce al libro una piacevole snellezza che di conseguenza dà luogo a una gradevole lettura, pregio non facile a ritrovarsi in simili opere.

Lucera, per la importanza che ebbe in tutti i tempi, data la sua posizione, meritava una trattazione del genere di cui l'ha fatta oggetto il G. Il quale, dalla lontana antichità sino ai giorni nostri, nulla ha trascurato che interessi la città, e di tutto, fatti, istituzioni, persone, ha parlato quando non sia stato costretto a citare sommariamente.

Rivive così nelle limpide pagine del libro la Lucera romana con le sue vicende e i suoi monumenti — massimo l'anfiteatro —, la città medievale dai tempi di Federico II, di cui col castello è ricordata la colonia saracena, all'età degli Angioini, che vi elevarono la fortezza, e degli Aragonesi. Chiese, come il duomo, e conventi come quello di S. Bartolomeo completano le testimonianze di quel periodo di grandezza.

Meno interesse presenta Lucera nei tempi successivi, sotto il punto di vista politico, ma per tali tempi sino ad oggi la importanza della città è costituita dal risveglio che di tanto in tanto essa presenta nel campo della cultura e della economia. Tale risveglio è segnato dall'apparire di giuristi, di storici, di letterati e dal sorgere delle industrie; dalla lotta sostenuta per impedire il tentativo di infeudarla a mezzo il '600; dai suoi maggiori istituti: i giudiziari che vanno dall'antica R. Udienza alla Corte di Assise; i culturali, come il R. Collegio poi R. Liceo Ginnasio, le biblioteche, il Museo di antichità, il R. Istituto Tecnico, e poi ancora, lustro ed ornamento della città, i teatri, i palazzi, i monumenti, la Casa del Balilla; felice fusione di antico e di nuovo che conferisce a Lucera austerità e bellezza.

Com'è ricordato nel titolo, il libro è ornato in fine da 33 riuscite tavole fuori testo. Le tavole sono precedute (pp. 95-108) da un accurato *Saggio bibliografico per una storia di Lucera*, il quale, mentre completa l'opera, incoraggia chi ne abbia vaghezza ad allargare ed approfondire quanto in questa, per motivi di economia e in omaggio all'armonia delle parti, è soltanto accennato.

NICOLA VACCA